

Le periferie nel Rapporto dal Territorio

Dimensioni e caratteri delle *periferie territoriali* dell'Italia Meridionale

Andrea Chietini
Università di Roma *La Sapienza*

Abstract

The paper deals with the topic of the periphery introducing the concept of “territorial periphery”. Leaving from the consideration that the big cities export the periphery in their hinterland and that new centres are formed along the main infrastructural axes (Rapporto dal Territorio, INU) and that in spite of many territories are not characterized by advanced social degradation and produce territorial, social and cultural patrimony very important, they are strongly marked by conditions of marginality, deficiency of services and urban degradation, characterizing themselves like weak territories.

The paper interprets the southern territory of Italy trying to characterize these new shapes of the territorial periphery putting to the light the issues and the problematic that raises (the realization of support nets, the review of the model of welfare, the putting in being of social condensers of citizenship for the territories of the new periphery) and that the discipline urban planning today is called to face. The paper is articulated in three parts: one analytical, to leave of the data and from the information of the Rapporto dal Territorio 2005-INU and, proceeding then with successive deepening in order to characterize better the phenomena of marginality and degradation, it tries to characterize different types of the territorial periphery and to bring to light problematic and the issues that invest these places; a second part based on a comparison of like the topic of the periphery is usually dealt and faced, in terms of policy and instruments. At last, a third part of syntheses that, on the base of the issues previously characterized and the main policy in being, deals with the topic of the new periphery, and give of the addresses on some issues of these periphery that could be dealt in disciplinary terms.

Key-word: Territorial periphery; development; urban welfare; planning; sprawl;

INTRODUZIONE

Partendo dalla considerazione che le grandi città stanno esportando sempre più marcatamente periferia nel loro interland, che nuove centralità si stanno formando lungo i principali assi infrastrutturali (Ombuen, 2006), e che molti territori, nonostante presentino un patrimonio territoriale, sociale e culturale assai importante, sono investiti da condizioni di forte marginalità, carenza di servizi e degrado urbanistico, caratterizzandosi come territori deboli, il contributo affronta il tema delle periferie introducendo il concetto di “*perifericità territoriale*” .

Il territorio meridionale viene interpretato cercando di individuare queste nuove forme di periferie di area vasta, e di mettere alla luce le questioni e le problematiche che sollevano.

Nella costruzione di un modello interpretativo delle perifericità territoriali si sono utilizzate essenzialmente le elaborazioni del Ministero delle Infrastrutture, dell' Istituto Nazionale di Urbanistica, di Legambiente e del Sole 24 Ore.

NUOVE FORME DI PERIFERIE

Dalle periferie urbane alle periferie territoriali

Dagli anni '70 anche in Italia si assiste a profondi mutamenti delle tipologie insediative tradizionali e dei modi dell'abitare le città ed i territori e all'innestarsi di un nuovo insieme di processi, molto vari e differenziati fra i diversi contesti regionali, che nel corrente dibattito vengono ricompresi nel termine *metropolizzazione* (Indovina, 2005).

Ma insieme a questi fenomeni di crescita e addensamento intorno alle principali città si registra un progressivo dissociarsi del fenomeno urbano da quei legami di prossimità e contiguità che hanno caratterizzato la definizione e la rappresentazione delle città italiane fin dalle loro origini (Dematteis, 2005) e che ha portato alla definizione di modelli descrittivi, ormai consueti, quali la città regione, l'area metropolitana, la conurbazione, la città diffusa, etc., che sottolineano la tendenza all'integrazione di aggregati urbani in precedenza separati e all'insorgere di "territori della diffusione insediativa raccolti intorno alle principali infrastrutture di mobilità su gomma all'interno di nuovi "sistemi macro-insediativi complessi"" (Ombuen, 2006).

Il concetto di città che si separa da quello di prossimità fisica e di spazio materiale continuo implica che l'interazione sociale¹, che da sempre caratterizza le città, oggi si realizza in misura crescente anche nello spazio discontinuo dei flussi e delle reti².

Questi fenomeni sono ben rappresentati dalla mappa degli ambienti insediativi (Figura 1) recentemente pubblicata dal Ministero delle Infrastrutture (Min. Infr. (2), 2007).

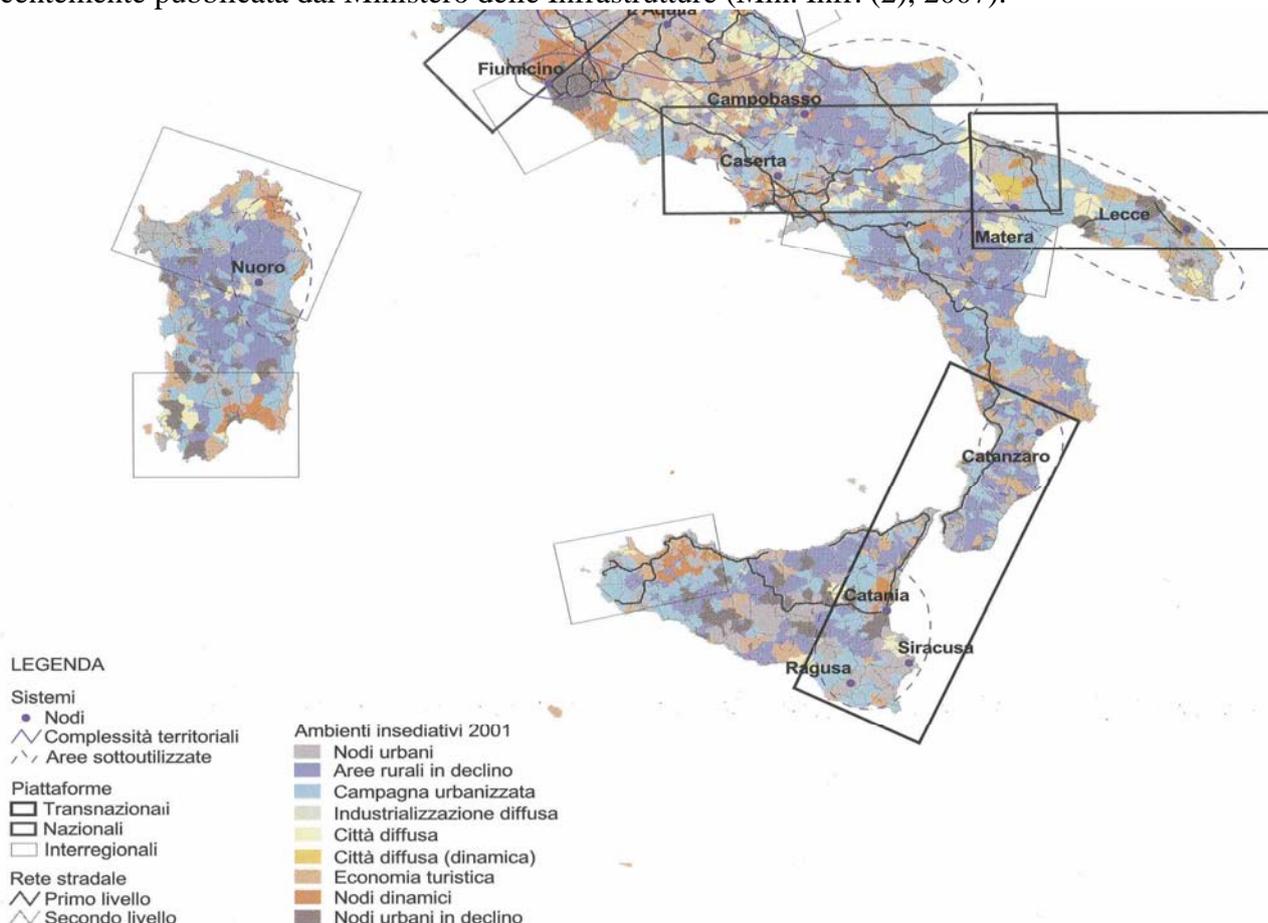


Figura 1 – Tipi socio-territoriali 2001

Fonte: Ministero delle Infrastrutture

¹ Insieme di relazioni e interrelazioni di natura economica, culturale, politica.

² In concetto di rete viene qui inteso in senso lato nella duplice accezione di reti materiali e immateriali.

La ricerca condotta restituisce su tutto il territorio nazionale la distribuzione spaziale e le tendenze evolutive di differenti profili socio-economici e insediativi, più precisamente sono stati individuati dieci tipi fondamentali di contesti:

“*centri urbani maturi*”, dove già sono avvenuti processi rilevanti di terziarizzazione e le possibilità di sviluppo, almeno in termini quantitativi, risultano limitate; “*nodi urbani*”, i nodi delle strutture reticolari emergenti nei diversi contesti regionali; “*aree urbane dinamiche*”, aree che presentano possibilità di crescita e di innovazione; “*città diffusa*”, caratterizzata da un mix di funzioni urbane, industriali e terziarie; “*industrializzazione diffusa*”, contesti tipici dell’economia di piccola e media impresa; “*campagna urbanizzata*”, territori a prevalente vocazione rurale investiti da processi diffusi di sviluppo produttivo, soprattutto terziario; “*aree rurali in declino*”, territori a prevalente vocazione rurale in situazioni di stasi che non presentano potenziali di crescita; “*economia turistica*”, aree che basano la loro economia essenzialmente sul turismo; “*economia marginale*”, aree contraddistinte da un debole profilo socio-economico e da chiari rischi di ulteriore declino ed esodo.

Concentrandoci sull’area meridionale del paese e facendo un raffronto con la situazione al 1991 risultano ben evidenti i mutamenti significativi degli ambienti insediativi che stanno investendo il territorio.

Paesaggi peculiari del territorio italiano come gli ambienti insediativi a industrializzazione diffusa, della campagna urbanizzata, dei centri compatti dell’entroterra della fascia pedemontana, che hanno rappresentato un modello abitativo a densità relativamente bassa e storicamente in grado di conciliare qualità ambientali e valori urbani, perdono consistenza e tendono ad essere ampiamente sostituiti da un amalgama sempre più indistinto di periurbano diffuso che intreccia confusamente funzioni residenziali, terziarie e produttive, senza una chiara identità e centralità idoneamente sostenute da reti infrastrutturali integrate (Figura 2).

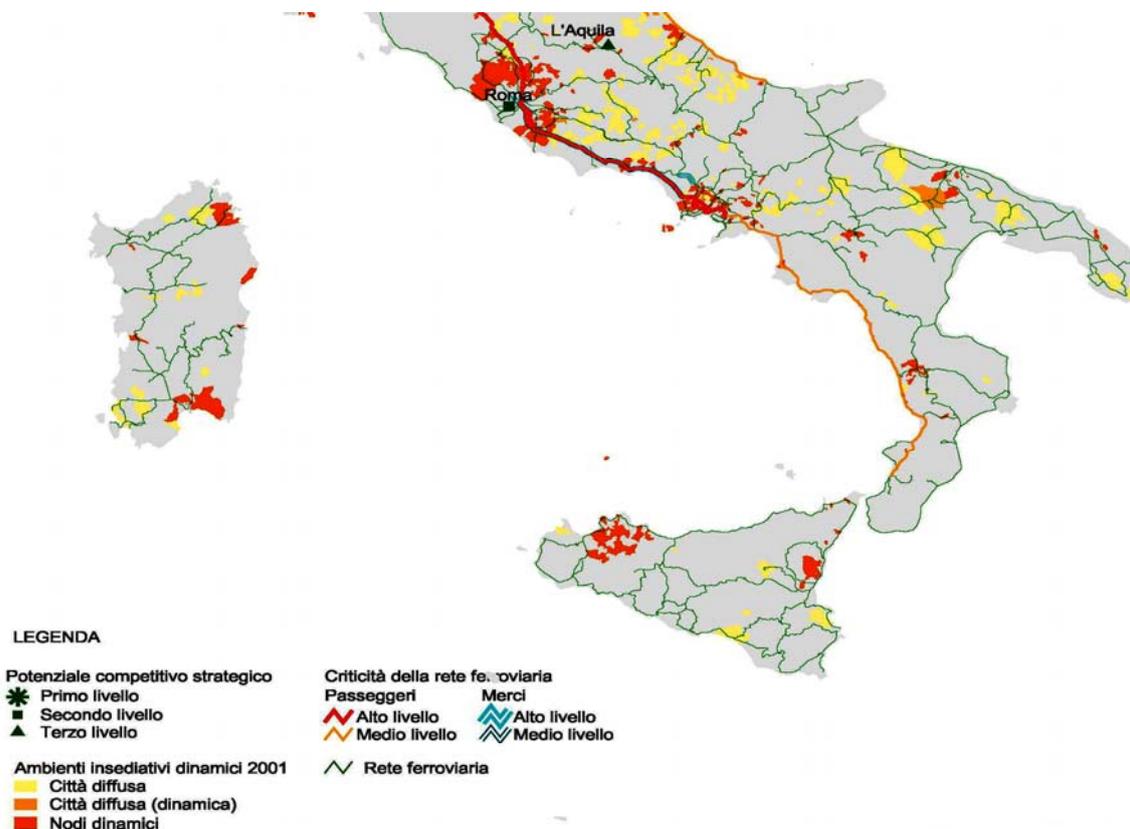


Figura 2 – Contesti dinamici e potenziali competitivi

Fonte: Ministero delle Infrastrutture

Tutto ciò implica processi di conversione e sostituzione non indolori e avulsi dalle tradizioni locali, che rischiano di compromettere il patrimonio ambientale, territoriale e culturale che contraddistingue il mezzogiorno e pongono una crescente domanda di mobilità in un contesto di forte arretratezza infrastrutturale.

Questi tipi insediativi si stanno affermando in contesti profondamente diversi tra loro con dinamiche assai peculiari e la lettura congiunta dei mutamenti degli ambienti insediativi, delle dinamiche dell'urbanizzato e dei caratteri socio-demografici dei territori mette in evidenza un insieme di fenomeni variamente distribuiti, con però due tendenze prevalenti.

I territori della industrializzazione diffusa e della campagna urbanizzata, che generalmente hanno adottato modelli di urbanizzazione diffusa, e alcuni a vocazione essenzialmente rurale, sono stati investiti da processi non marginali di densificazione concentrata, sempre più articolata in forme reticolari (*Figura 3*).

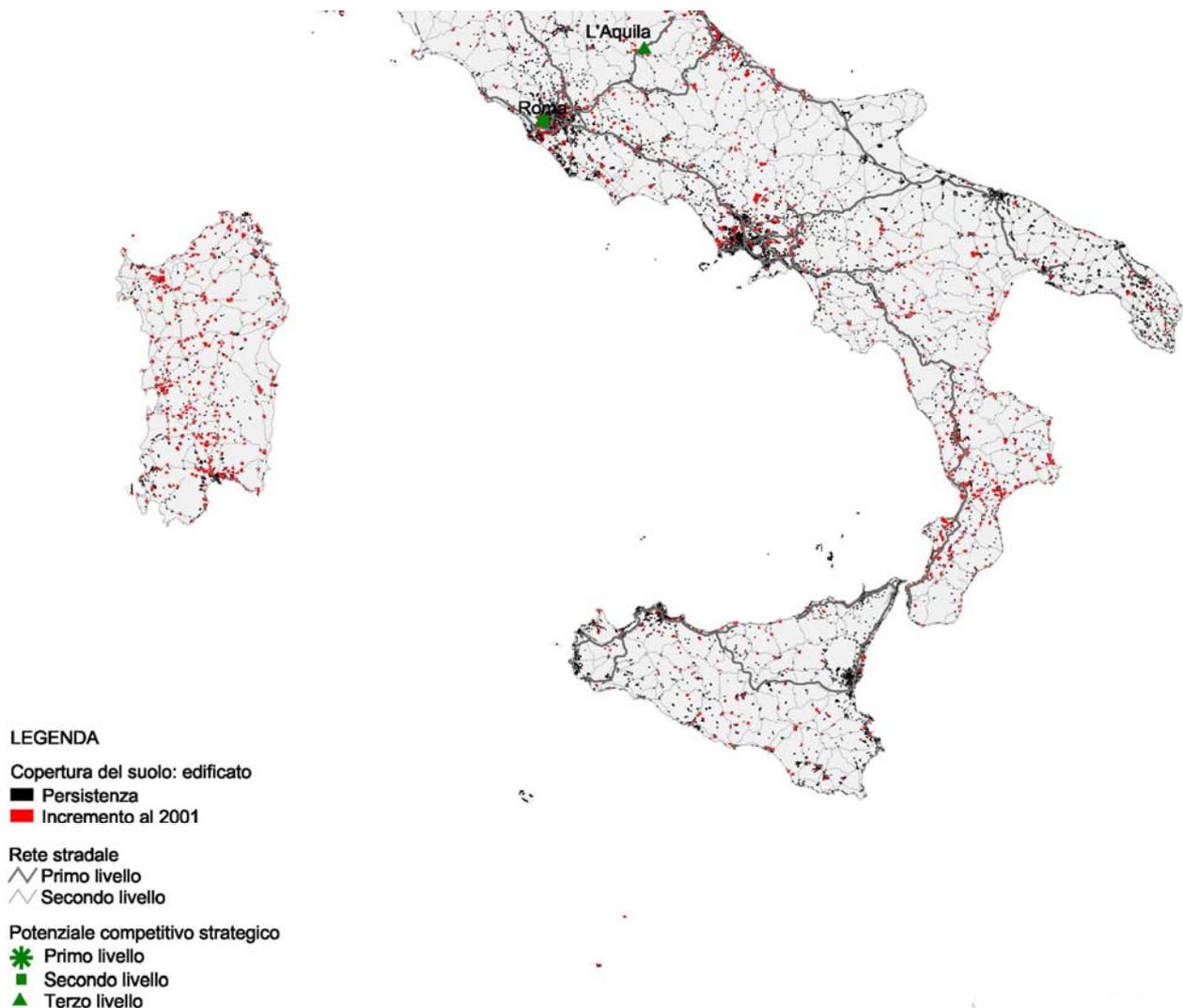


Figura 3 – Variazione urbanizzato 1991-2001

Fonte: Ministero delle Infrastrutture

Questa densificazione ha generato una sempre maggiore domanda di mobilità interna che non ha trovato sempre risposte locali adeguate e pone questioni riguardo i necessari rapporti funzionali di complementarità con le grandi reti.

Nei contesti più dinamici la città diffusa tende a sostituire, sotto la spinta propulsiva del nuovo sviluppo legato ad una concezione flessibile del lavoro, forme più tradizionali di industrializzazione

diffusa o di insediamento rurale, addensandosi intorno alle aree metropolitane ed ai nodi urbani più maturi e dinamici e lungo le principali linee infrastrutturali³; è il caso del diffondersi a macchia d'olio della tipologia insediativa della *città diffusa* intorno alle aree metropolitane e ai centri urbani più dinamici, quali Napoli, Benevento, Caserta, Cosenza, Potenza, Matera, Lecce, Palermo, Catania e principalmente lungo la linea infrastrutturale Napoli-Bari.

Le aree più critiche sulle quali è necessario soffermarsi maggiormente appaiono proprio quelle della città diffusa e quelle dei territori in declino.

L'invasivo modello della città diffusa e della campagna urbanizzata che oggi sono sempre più diffusi a scala territoriale, da una parte rischiano di mettere in crisi i tradizionali modelli insediativi, dall'altra però non riescono a garantire una migliore qualità di insediamento e qualità della vita, anche alla luce di un auspicato e rinnovato modello di welfare, molto più legato alla qualità della vita e alla performance dei servizi, in termini di qualità e di soddisfazione dell'utenza, oltre che alle sole dimensioni quantitative.

La recente diffusione abitativa e l'addensamento di popolazione al di fuori dei confini delle aree metropolitane (*Figure 4 e 5*) hanno portato ad un radicale mutamento delle forme dell'abitare che impongono delle riflessioni sulle nuove articolazioni territoriali che si stanno configurando e sui caratteri di marginalità e disagio che stanno assumendo estese aree interne dell'Italia meridionale.

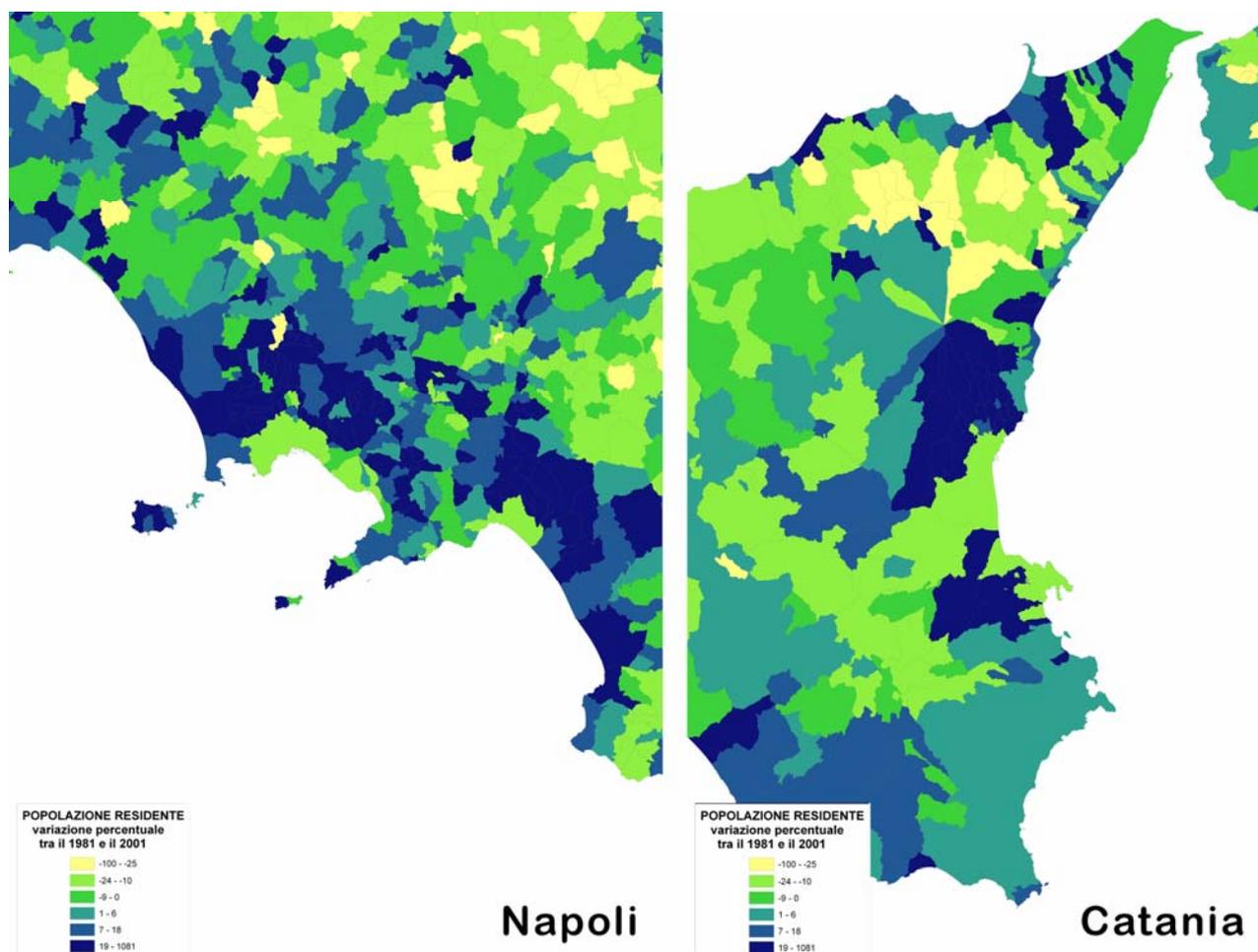


Figura 4 – Variazione percentuale tra il 1981 e il 2001 della popolazione residente
Fonte: INU – Rapporto dal Territorio 2005

³ Tutto ciò a confermare l'intimo legame che intercorre tra infrastrutture e sviluppo.

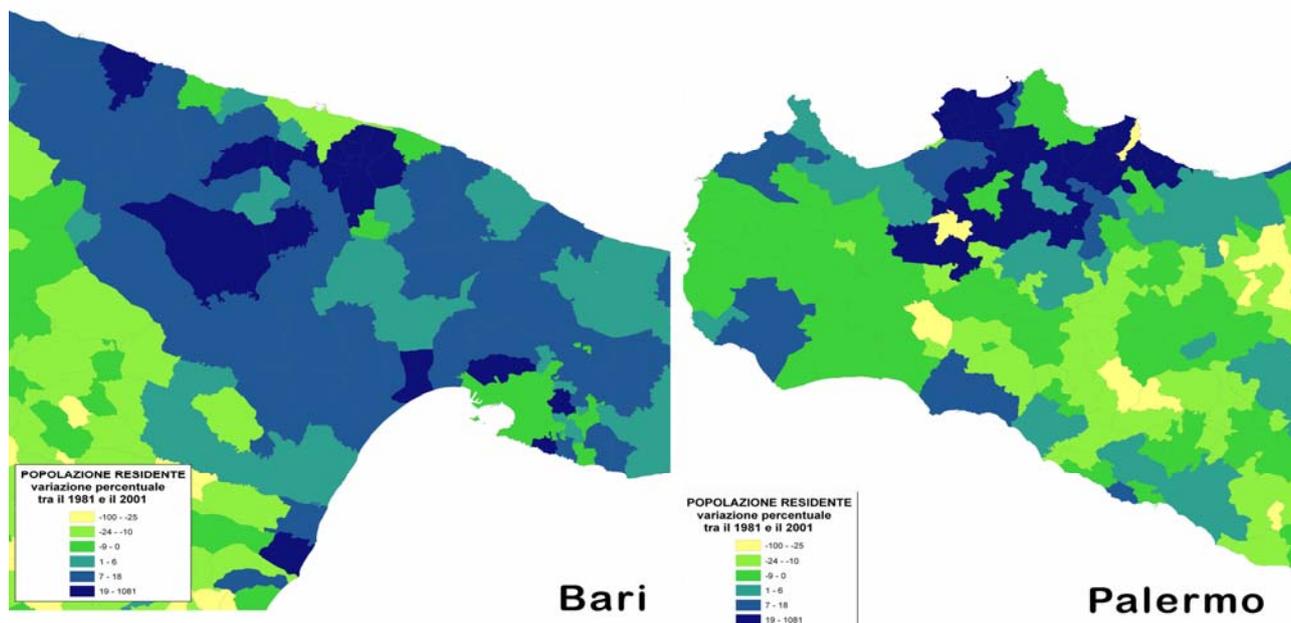


Figura 5 – Variazione percentuale tra il 1981 e il 2001 della popolazione residente
Fonte: INU – Rapporto dal Territorio 2005

Circa il patrimonio abitativo i comportamenti territoriali sono assai differenti tra loro. Nelle corone delle aree urbane si recuperano ad usi primari abitazioni non occupate, mentre il declino delle aree urbane centrali, che ospitano grosso modo la metà degli abitanti, ma perdono circa il 7%, è compensato dalle nuove periferie che presentano tassi di crescita elevatissimi⁴.

Vaste porzioni del territorio, lontane dai centri più dinamici, quali i territori della dorsale appenninica e vaste aree interne della Calabria, della Basilicata, della Sicilia e della Sardegna, sono caratterizzate da un alto tasso di residenziale non occupato e da tassi demografici fortemente decrescenti, chiari sintomi di territori in declino caratterizzati da una popolazione residente che invecchia sempre più e investiti da forti fenomeni di abbandono ed esodo, non riuscendo più a garantire dei livelli desiderabili di qualità della vita (*Figura 6*).

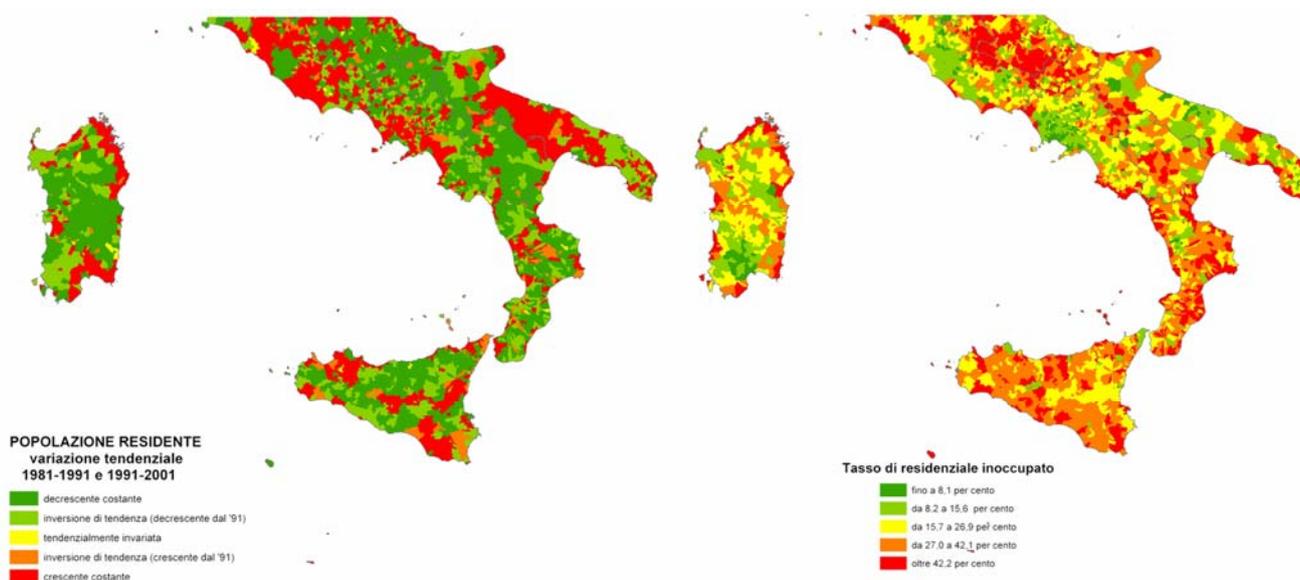


Figura 6 – Variazione popolazione residente 1981-2001 e Tasso di residenziale inoccupato
Fonte: INU – Rapporto dal Territorio 2005

⁴ Nelle nuove periferie perturbane si registra un tasso medio di crescita demografica pari al 12% e un tasso medio di crescita delle abitazioni pari al 22%.

Nuove domande abitative sono conseguenza dei cambiamenti socio-demografici e della crescita della precarietà e della vulnerabilità sociale. Accanto al miglioramento medio delle condizioni abitative si è verificato un incremento dell'area dei bisogni insediativi insoddisfatti, tendenze ormai consolidate continuano ad accentuarsi.

Ma il problema dell'accesso alla casa attraversa ora i diversi titoli d'uso e si intreccia con gli effetti redistributivi negativi della scarsa mobilità, fattore quest'ultimo che penalizza pesantemente i territori in declino (*Tabella 1*).

Tabella 1 – Prezzo abitazioni

L'abitazione			
Costo mq in semicentro in € (ott. 2006)			
PROVINCIA	COSTO	PROVINCIA	COSTO
Caltanissetta	1.150	Lecce	1.600
Oristano	1.250	Caserta	1.650
Nuoro	1.250	Reggio Calabria	1.650
Ragusa	1.250	Matera	1.700
Vibo Valentia	1.250	Sassari	1.750
Crotone	1.300	Campobasso	1.750
Enna	1.350	Catania	1.800
Brindisi	1.350	Foggia	1.800
Trapani	1.400	Potenza	1.850
Catanzaro	1.400	Taranto	1.900
Siracusa	1.400	Cagliari	2.000
Isernia	1.450	Messina	2.150
Agrigento	1.450	Palermo	2.300
Avellino	1.500	Salerno	2.650
Cosenza	1.500	Bari	2.850
Benevento	1.550	Napoli	3.650
MEDIA NAZIONALE	2.205		

Fonte: Elaborazione Sole-24 Ore su dati Scenari Immobiliari

Non solo i “nuovi” proprietari poveri sono numerosi, anziani soli, lavoratori precari⁵, immigrati, ma sono anche intrappolati in territori marginali con una sempre minore dotazione di servizi sociali⁶ e in uno stato di degrado urbano più o meno accentuato.

Come evidenzia l'ultimo rapporto di Legambiente sul disagio insediativo (*Figura 7*) che, a partire dai dati demografici e analizzando il livello dei servizi erogati (istruzione, assistenza sociale e sanitaria, commercio) e il dinamismo produttivo (produzione, turismo e ricchezza), cercando di interpretare la qualità dei servizi territoriali diffusi e la possibilità di competere per uno sviluppo coerente con le proprie risorse di identità, rispetto all'intero territorio nazionale il Mezzogiorno vede una forte concentrazione di disagio insediativo.

⁵ Condizione socialmente connotata dai redditi bassi e da una forte dipendenza dall'offerta di mansioni generiche e poco retribuite, che rende le famiglie socialmente ancora più vulnerabili.

⁶ Basti pensare all'oggi alle numerose proteste riguardo la chiusura di molti presidi ospedalieri per contenere l'ormai insostenibile spesa pubblica.



Legenda: giallo, arancio, rosso: i comuni del disagio; azzurro-blu: i comuni della media; verde: il benessere.

Figura 7 – Disagio insediativo

Fonte: Legambiente

Dalle considerazioni fatte sinora, unitamente alla lettura del territorio Meridionale fatta attraverso gli indicatori a scala comunale⁷ del Rapporto dal Territorio 2005 dell'INU e la ricerca condotta dal Ministero delle Infrastrutture sui potenziali competitivi strategici del territorio italiano⁸, è possibile individuare alcune forme di periferie che potremmo definire *periferie territoriali* connotate ciascuna da specifiche problematicità (Figura 8).

⁷ Indicatori di: Pianificazione, Dotazione Ambientale, Coerenza Strutturale, Sviluppo, Dotazione Infrastrutturale e Coesione Istituzionale.

⁸ Analisi multicriteriale condotta tenendo in considerazione fattori di competitività (innovazione ed economia della conoscenza, accessibilità, logistica, turismo capitale umano) e di attrattività dei sistemi territoriali (ambiente e prevenzione dei rischi, risorse naturali e culturali, dinamismo e coesione sociale, capacità di governance, credito).

- 1) *Periferie metropolitane*, che investono comuni caratterizzati da un forte sviluppo demografico, occupazionale e, conseguentemente, del patrimonio abitativo (Cremaschi, 2007). Sono aree connotate sia da un crescente pendolarismo sia da fenomeni di congestione e inquinamento, per il disequilibrio che governa le relazioni tra abitazione - luogo di lavoro-fruizione di servizi. Sono aree molto dinamiche in cui si registra una intensa attività immobiliare ma dove anche si concentrano problematiche e tensioni sociali assai rilevanti quali l'accesso alla casa, la disoccupazione, l'integrazione fra etnie diverse, la dotazione e l'accessibilità ai servizi, la sicurezza dei cittadini nell'ambiente urbano, intimamente collegata al pervasivo degrado sociale.
- 2) *Isole del deficit periurbano*, si tratta di situazioni che evidenziano la presenza di disfunzioni (Cremaschi, 2007), luoghi caratterizzati da una ricca articolazione delle fasce sociali e delle fasce di età (immigrati, anziani, giovani, bambini, lavoratori precari, etc), piccole conurbazioni cresciute per successive adduzioni senza regole e caratterizzate da una qualità della vita molto bassa.
- 3) *Aree in declino*, caratterizzate da un forte spopolamento (Cremaschi, 2007), dal progressivo invecchiamento della popolazione residente, con un conseguente alto tasso di residenziale non occupato; aree che non riescono ad intercettare le traiettorie dello sviluppo alle quali non viene riconosciuto alcun potenziale strategico, anche se caratterizzate da un elevato livello di qualità ambientale e paesaggistica.

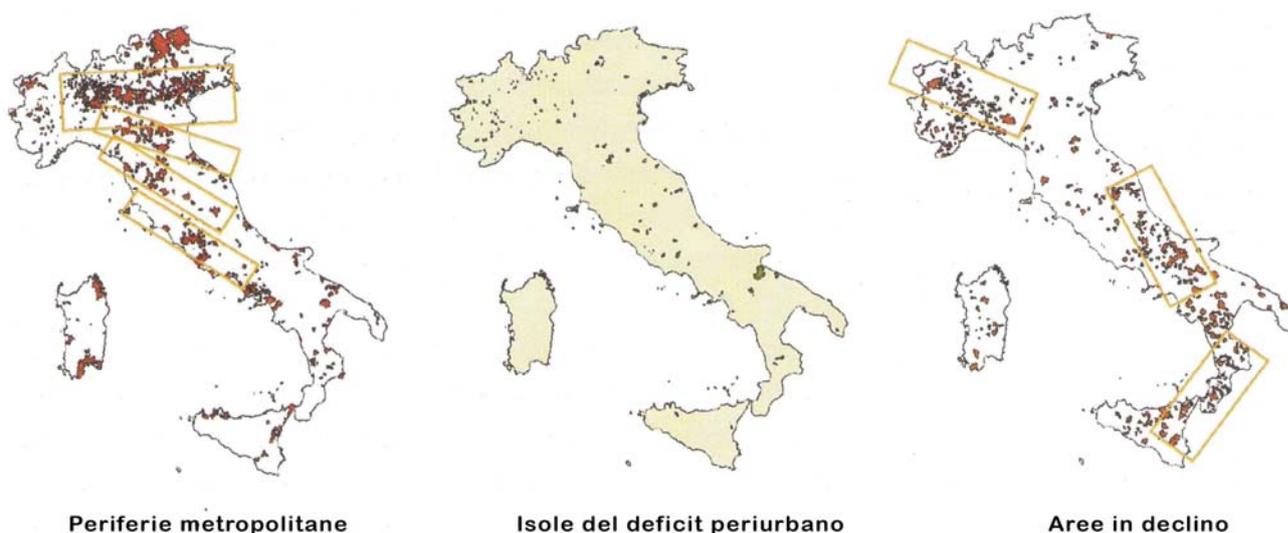


Figura 8 – Periferie territoriali

Fonte: Fonte: Ministero delle Infrastrutture

A questi tipi territoriali di periferie si aggiungono estese *aree abbandonate* di territorio. Sono piccole realtà un tempo legate all'economia agricola o pastorale e ricche di un patrimonio storico-culturale e ambientale di notevole spessore, ma che oggi nella migliore delle ipotesi diventano luoghi delle vacanze o peggio luoghi abbandonati, una sorta di *non luoghi*, territori invisibili che stanno uscendo man mano dalla consapevolezza e dal senso comune della gente e che quasi non interessa governare. Ne sono un esempio i territori dell'alta Murgia in cui si è assistiti alla perdita della tessitura storica improntata dall'agricoltura e dalla pastorizia e in cui si assiste a progressivi processi di desertificazione.

A tal proposito bisogna sottolineare anche il ruolo che il Codice Urbani (D.Lgs 42/2004) e la Convenzione Europea del Paesaggio assegnano ai nuovi Piani Paesaggistici Regionali, alcuni già in corso di redazione, i quali, interessando necessariamente l'intero territorio regionale, avranno il

compito non solo di definire regimi di tutela del paesaggio regionale, ma anche di ripensarlo in termini progettuali di qualità.

FATTORI DI CRITICITÀ E POLITICHE IN ESSERE

Come precedentemente descritto, le aree metropolitane vivono una intensa stagione di densificazione insediativa e demografica, ma ciò sta accadendo senza sostanziali politiche di area vasta che governino il processo, intervenendo sulle nuove traiettorie di sviluppo e assicurando e garantendo, allo stesso tempo, diritti minimi di cittadina quali l'accessibilità alla casa, ai servizi e al posto di lavoro.

Sostanzialmente possiamo affermare che è in atto un "*processo di densificazione senza sviluppo, senza trasformazioni e senza identità*" (Palermo, 2007) che addensa intorno a se una serie di criticità problematiche:

- *L'intensa espansione delle corone delle aree metropolitane*, con la crescita di agglomerati urbani senza regole e senza una propria identità che mescolano confusamente i riferimenti territoriali.
- *Il rapporto tra queste nuove parti metropolitane e le centralità esistenti*, nonché il rapporto di queste estese aree ed i territori di area vasta.
- *La rivalutazione finanziaria degli immobili nelle città centrali* che produce una scarsità di alloggi per ampie parti di città e territori, concentrando l'attenzione sulla dimensione sociale della povertà abitativa
- *Il crearsi di aree fortemente connotate da condizioni di degrado sociale e urbanistico*, luoghi in cui l'incrocio tra dinamiche abitative e occupazionali suggerisce la formazione di territori sì in crescita, ma caratterizzati da condizioni di malessere generale, di segregazione e di insofferenza.

Per quanto riguarda i territori in declino i principali fattori di criticità non dipendono da effetti perversi di fenomeni di crescita, ma soprattutto da una mancanza di competitività che risulta ostativa a potenziali processi virtuosi di valorizzazione dei sistemi locali e di complementarietà alle azioni strategiche di sistema che sono in atto, tutto ciò, unitamente ad un sistema socio-economico molto debole caratterizzato da popolazione in età avanzata, tassi di disoccupazione alti, tessuto imprenditoriale molto debole, produce forti condizioni di declino e marginalità in molti territori (soprattutto lungo la dorsale appenninica), in cui la presenza di ampi vuoti di dotazione infrastrutturale, competitività e dinamicità diventano chiari indicatori di uno stato di disagio.

Tale condizione differenziata non dispone però di programmi e misure adeguate.

Se si guarda ai tradizionali strumenti di governo del territorio si vede chiaramente che il Sud è sostanzialmente privo di pianificazione territoriale vigente, anche se si registra una fase avanzata di elaborazione in Campania e in Sardegna, e la gran parte dei piani comunali vigenti sono antecedenti al 1995 e quindi con sistema dei vincoli urbanistici sostanzialmente non efficace (*Figura 9*).

Questo dato è particolarmente significativo di come la pianificazione nel sud del paese non riesca a intercettare ed accompagnare le traiettorie dello sviluppo e sia completamente inefficace a gestire i mutamenti territoriali e insediativi in essere, perché maturata in un contesto socio-economico e insediativo completamente differente e quindi con una componente previsiva ormai superata dalle trasformazioni in atto e sicuramente incapace di dare risposte adeguate alle questioni insorgenti precedentemente delineate.

Inoltre tale lacuna si registra ancora più marcatamente a livello territoriale in cui alla totale assenza di tradizionali strumenti di area vasta, quali piani e quadri territoriali e piani provinciali, si accompagna una forte necessità di riassetto territoriale a vasta scala (*Figure 10 e 11*).

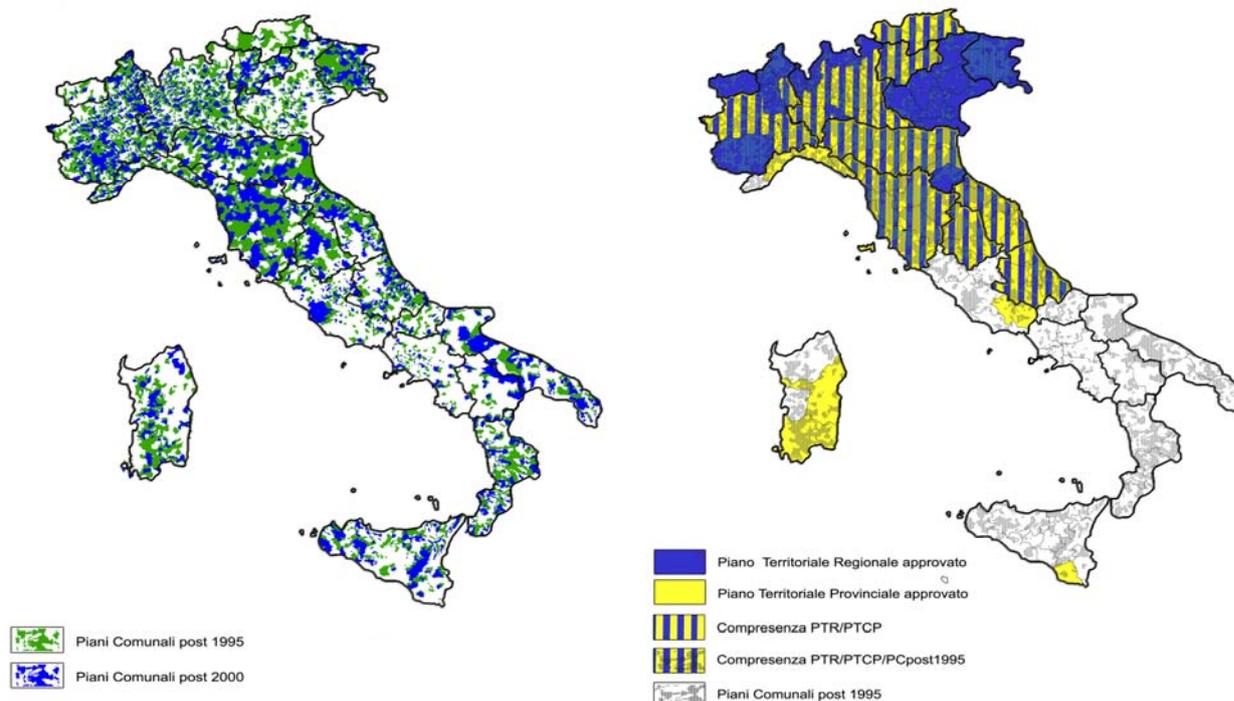


Figura 9 – Piani comunali vigenti post 1995 e post 2000

Figura 10 – Compresenza Piani e Quadri Territoriali e Regionali/PTP/Piani comunali post 1995

Fonte: INU – Rapporto dal Territorio 2005

Ma il quadro del government territoriale e delle città appare più chiaro guardando il ricorso che si è fatto sinora a strumenti alternativi alla pianificazione ordinaria quali i programmi complessi.

A scala territoriale, guardando la distribuzione dei PRUSST approvati, appare evidente la concentrazione di questi proprio in quelle aree caratterizzate dall'assenza di ogni forma di pianificazione ordinaria, a segnalare una certa complementarità tra strumenti di governo tradizionali e innovativi, in cui i Prusst sono stati interpretati come strumenti sostitutivi o alternativi alla pianificazione (Properzi, 2007) (Figura 12).

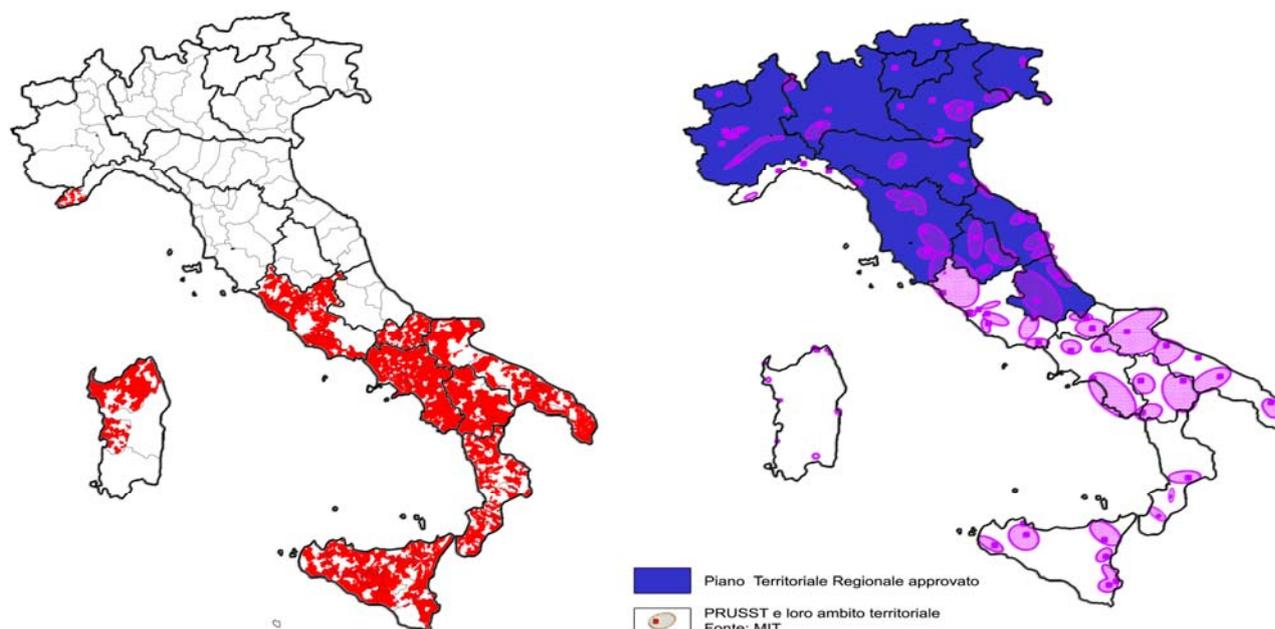


Figura 11 – Assenza di pianificazione ordinaria generale vigente

Figura 12 – Compresenza Piani e Quadri Territoriali/PRUSST

Fonte: INU – Rapporto dal Territorio 2005

Passando dalla scala territoriale alla scala urbana, si conferma l'ampio ricorso fatto ai programmi complessi quali: Programmi di riqualificazione urbana (Priu), Programmi di recupero urbano (Pru) Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (Prusst), Urban, Contratti di Quartiere, e Società di trasformazione urbana (Stu) (Figure 13 e 14).

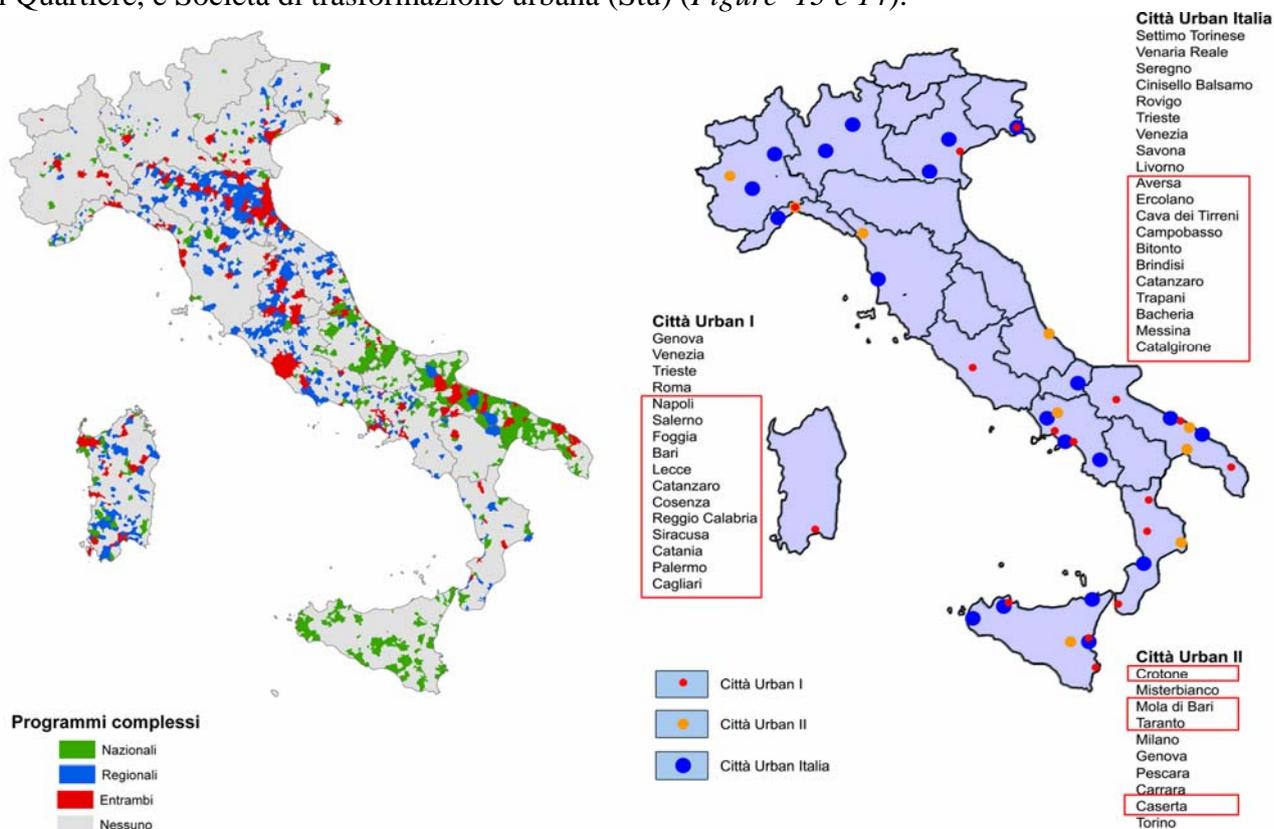


Figura 13 – Programmi Complessi

Figura 14 – Le Città di Urban

Fonte: INU – Rapporto dal Territorio 2005

Queste pratiche da un lato hanno contribuito a spezzare la monofunzionalità delle zone omogenee dei piani cercando di migliorare la “qualità urbana”, intesa in prima istanza come dotazione “appropriata di servizi, attrezzature e infrastrutture adeguate alla domanda effettiva della popolazione che vive e risiede nei territori (Ricci, 2003) e hanno rappresentato e rappresentano un utile strumento di sostegno e recupero delle aree urbane in crisi cercando anche di coniugare trasformazioni e recupero della città fisica secondo una nuova logica di *welfare* che coniuga politiche abitative e disagio urbano⁹.

Ma in rapporto ad obiettivi ed interventi progettati, i programmi complessi sono stati applicati ad aree urbane molto diverse, periferie indifferenziate, periferie e contenitori dismessi, aree a ridosso di centri storici, ambiti misti, ambiti di centro storico, ambiti e quartieri di edilizia pubblica, comunque tutte aree caratterizzate da condizioni di forte emergenza che spesso hanno avuto l'effetto perverso di migliorare sì le condizioni dell'area target oggetto di intervento, ma di trasferire i problemi in aree adiacenti o in altre parti di città e comunque non sono stati in grado di dialogare dialetticamente con tutto ciò che si trovava al di fuori della propria perimetrazione.

Taluni Comuni, a fronte di una domanda latente di sviluppo e di qualità della vita nelle città, per cercare di intercettare e adeguarsi ai cambiamenti in atto e di cogliere occasioni e opportunità, hanno

⁹ Particolarmente significativa a riguardo è stata l'esperienza dei “Contratti di quartiere I e II” che hanno rappresentato una notevole sperimentazione di programmi integrati, sul piano fisico, sociale e occupazionale, applicati ad ambiti di intervento generalmente caratterizzati dalla presenza di edilizia residenziale pubblica molto degradata (Ricci, 2003).

fatto ricorso alla pianificazione strategica cercando così di individuare le politiche e gli interventi più opportuni che permettano alla città “da stare al passo con i tempi” (Gastaldi, 2006) (Figura 15).

Ma questi piani strategici, come evidenziato, spesso si trovano di fronte a piani urbanistici obsoleti, superati da nuove condizioni socio-economiche, e possono al più anticipare nuovi temi o filoni di sviluppo, senza poter contare su un riferimento certo di assetto del territorio.

REGIONE	TIPOLOGIA DI PIANO	
	COMUNALE	INTERCOMUNALE
Abruzzo	Pescara, Teramo, L'Aquila	
Basilicata	Potenza, Matera	
Calabria	Crotone, Rossano, Rende, Catanzaro, Reggio di Calabria, Vibo Valentia, Lamezia Terme, Corigliano Calabro	Locri, Molochio
Campania	Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno	
Molise	Campobasso	
Puglia*		
Sardegna	Alghero, Selargius, Cagliari, Carbonia, Iglesias, Nuoro, Olbia, Oristano, Quartu Sant'elena, Sassari	
Sicilia	Milazzo, Caltanissetta, Acireale, Gela, Palermo, Alcamo, Modica, Agrigento, Barcellona Pozzo di Gotto	Comiso, Catania, Sciacca, Sant'Agata di Militello, Erice, Termini Imerese

* Al 19 ottobre 2005 la Regione Puglia non ha ancora deliberato, ci sono una ventina di proposte, si pensa di selezionarne 4 o 5, alcune proposte sono di tipo intercomunale

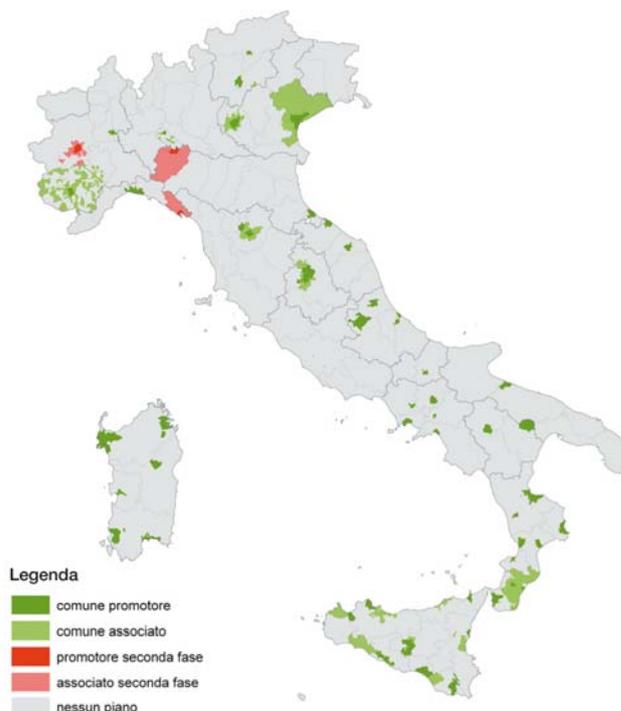


Figura 15 – Piani strategici

Fonte: INU – Rapporto dal Territorio 2005

SCENARI E STRATEGIE

Da quanto sinora trattato emergono dinamiche territoriali attualmente in essere assai rilevanti e rispetto alle quali è necessario coordinare i riferimenti concettuali ed operativi necessari all’allestimento degli opportuni metodi e strumenti di governo delle trasformazioni.

Dall’analisi degli strumenti e delle politiche in essere appare necessaria una generale politica di sistema che miri ad un riequilibrio territoriale attraverso la realizzazione ed il potenziamento di reti gerarchiche di trasporti integrati di raccordo, che permetta di recuperare i territori in declino riconnettendoli in un quadro più generale del territorio-rete, secondo una concezione di un sistema urbano policentrico ed equilibrato che persegua il rafforzamento di una integrazione fra aree urbane e rurali, e dello sviluppo.

Alla politica di sistema a cui si accennava dovrebbe corrispondere alla scala territoriale dell’area vasta una politica di realizzazione di condensatori sociali di cittadinanza, che perseguano l’obiettivo di garantire nei territori dei servizi minimi, opportunamente localizzati, in modo tale da garantirne una equa accessibilità, e che rispondino alle reali esigenze espresse dai cittadini¹⁰.

Infine si pone la questione della insorgente città diffusa periurbana, per la quale appare necessario l’avvio di politiche integrate finalizzate al contenimento del fenomeno, contrastando anche in maniera decisa il fenomeno dell’abusivismo edilizio, e la messa in essere di strumenti efficaci improntati alla creazione di sistemi di riequilibrio nelle zone adiacenti la aree metropolitane, sia in termini di mobilità sia in termini di centri di gravitazione dei sistemi urbani.

¹⁰ Allo scopo si potrebbe pensare all’elaborazione di Piani dei Servizi ai Area Vasta.

Riferimenti bibliografici

- BEVILACQUA C. e TRILLO C., “La costruzione e valutazione dei progetti Integrati in Campania: tra pianificazione e programmazione”, Atti del Convegno: *L'estimo tra sapere critico e sapere pratico a 25 anni dalla scomparsa di Carlo Forte*, Napoli, 2003
- BARUCCI P., “La condizione del Mezzogiorno – ieri, oggi e domani – tra vincoli ed opportunità”, Informazioni Svimez, Quaderno n.21, Roma, 2003
- CREMASCHI M.), *Piattaforme territoriali e scenari abitativi*, in MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE, *Reti e Territori al futuro*, Roma, 2007
- DEMATTEIS G., *Verso un policentrismo europeo: metropoli, città reticolari, reti di città*, in MOCCIA F.D., DE LEO D., SEPE M. (a cura di), *Metropoli in transizione*, Urbanistica Dossier n. 75, Inuedizioni, Roma, 2005
- INDOVINA F., *La metropolizzazione del territorio*, in A.A.V.V., *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna, 2005
- GASTALDI G., *I piani strategici*, in PROPERZI P.(a cura di), *Rapporto dal territorio 2005*, Inuedizioni, Roma, 2006
- LEGAMBIENTE, CONFCOMMERCIO, *1996/2005 L'Italia del disagio insediativo*, Roma, 2007
- MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE, 2007-2013 *Il territorio come infrastruttura di contesto*, Roma, 2007
- MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE (2), *Reti e Territori al futuro*, Roma, 2007
- OMBUEN S., *I processi di urbanizzazione*, in PROPERZI P.(a cura di), *Rapporto dal territorio 2005*, Inuedizioni, Roma, 2006
- PALERMO P.C., *Territori, reti e contesti identitari*, in MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE, *Reti e Territori al futuro*, Roma, 2007
- PROPERZI P. (a cura di), *Rapporto dal territorio 2003*, Inuedizioni, Roma, 2004
- PROPERZI P.(a cura di), *Rapporto dal territorio 2005*, Inuedizioni, Roma, 2006
- PROPERZI P., *I Territori della Pianificazione*, in MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE, *Reti e Territori al futuro*, Roma, 2007
- RICCI M., *Il governo della complessità*, in PROPERZI P.(a cura di), *Rapporto dal territorio 2003*, Inuedizioni, Roma, 2003
- IL SOLE 24 ORE, *Qualità della vita*, 2006